

Pagine Gialle, indagine Antitrust su Seat e Telecom

L'accordo tra Seat e Telecom per la distribuzione delle Pagine Gialle insieme agli elenchi telefonici potrebbe violare le norme sulla concorrenza. L'Antitrust sulla vicenda ha avviato un'istruttoria, mentre ha ritenuto di non aprire l'indagine sull'acquisizione della Seat.

Praga, cade la corona

La crisi dal Far East all'Est europeo

ROMA. Il crack asiatico non ha sconvolto le Borse dell'Est, ma ne ha messo a nudo le zone deboli. Ieri la Borsa di Praga ha perso l'1,5%. E la banca centrale ceca è intervenuta nel pomeriggio per sostenere la corona caduta rispetto al marco a 19,5-19,20. La valuta ceca esce da un periodo di burrasca che l'ha condotta ad una secca svalutazione provocata da un'ondata speculativa di proporzioni mai viste in un paese dell'Est dopo la caduta del comunismo. L'Ungheria patì molto di più durante la crisi messicana. Il fiorino si è deprezzato di circa il 2%, ma questo rende le cose più facili sul versante delle esportazioni. Quanto alla Polonia, la sua economia marcia a pieno ritmo, 6-7% annuo.

Sta di fatto però che dall'inizio dell'anno le turbolenze valutarie sono state molto forti. Il lei rumeno, il lev bulgaro, la corona ceca e la corona slovacca, lo zloty polacco sono stati malmenati sui mercati. Se in Bulgaria e Romania i problemi nascono dai cattivi prestiti concessi a società dalla dubbia solvibilità, per Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia la crisi dei cambi arriva dal buco nei conti con l'estero che quest'anno raggiungerà rispettivamente l'8,5%, il 7,5% e il 7% del prodotto lordo. In Thailandia il deficit con l'estero è al 7,4%.

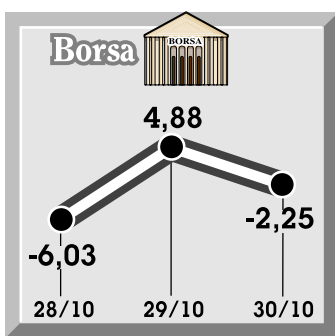
Della Cina si sa solo una cosa: che ha tutto l'interesse a tenere attaccato il dollaro di Hong Kong al dollaro americano. Secondo l'economista Ken Chan, del Nikko Research Center di Hong Kong, «l'aggressione è un indicatore di fiducia politica: se venisse abbandonato i capitali volerebbero e i prezzi dei valori immobiliari cadrebbero in misura irreparabile». Hong Kong è la stazione finanziaria di partenza per la Cina e per questo Pechino ha dato ordine alle società cinesi di Hong Kong di sostenerne la valuta.

L'intervento del Fondo Monetario è piuttosto complicato. L'altro giorno, il governo di Singapore ha dichiarato che avrebbe sostenuto l'Indonesia con 10 miliardi di dollari a condizioni meno restrittive di quelle praticate dal Fmi. Un altro esempio della divaricazione sempre più netta fra mondo asiatico e occidentale sulla strategia di cooperazione economica internazionale. Su pressione americana, il Fmi ha accelerato la pratica indonesiana.

Negli Usa si è aperta una polemica sul ruolo della Casa Bianca. Secondo Fred Bergsten, direttore dell'Institute for International Economics, «la crisi è scattata il 17 ottobre quando Taiwan ha svalutato per rendere competitive le proprie merci rispetto a Indonesia e Thailandia. La settimana successiva, la speculazione ha attaccato Hong Kong, il competitor commerciale più importante per Taiwan». Conclusione: «Perché il governo Usa non ha utilizzato la sua influenza nei confronti di Taiwan?».

Se si guardano le statistiche, gli Usa esportano nel sud-est asiatico il 18% del totale dell'export. Essendo l'economia americana scarsamente globalizzata, non ci sarebbe da avere paura. Ma Wall Street è dominata dalle 500 imprese più importanti. Gli investitori si muovono sulla base delle aspettative future e quindi tengono conto di quanti profitti stimano queste imprese per il futuro. Cioè molto meno delle previsioni. Secondo Goldman Sachs, un terzo dell'aumento delle vendite delle grandi imprese americane è realizzato in Asia. E visto che in Asia la crescita rallenterà...

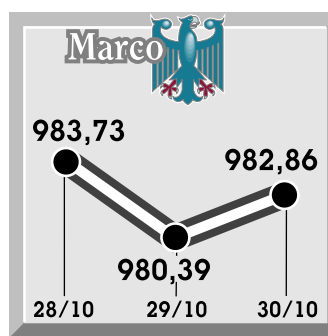
A. P. S.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.378 -2,27
MIBTEL	14.705 -2,25
MIB 30	21.724 -2,52
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	+1,81
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TES ABB	-3,95
TITOLO MIGLIORE	
CREDIT RNC	+13,21

TITOLO PEGGIORE		RAS W	
			-6,62
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			6,05
6 MESI			5,81
1 ANNO			5,81
CAMBI			
DOLLARO	1.684,13	-22,53	
MARCO	982,86	+2,47	
YEN	14,023	-0,16	

STERLINA	2.808,29	-40,47
FRANCO FR.	293,32	+0,56
FRANCO SV.	1.205,53	+9,13
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		+4,80
AZIONARI ESTERI		+1,98
BILANCIATI ITALIANI		+2,58
BILANCIATI ESTERI		+1,33
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,19
OBBLIGAZ. ESTERI		+0,35



Acquisto Mci Worldcom non alzerà l'offerta

Worldcom non intende alzare la sua offerta da 30 miliardi di dollari in azioni per l'acquisto di Mci, anche se, ha spiegato l'ad Worldcom John Sidgmore, «non escludiamo niente. La nostra offerta è sul tavolo e pensiamo che sia vincente. Andremo avanti con quella».

Visco: «Le entrate in linea con l'Uem»

«Nei primi nove mesi dell'anno cioè fino alla fine del mese di settembre le entrate tributarie sono ammontate a 370.666 miliardi: si tratta di una cifra che supera di circa 1.000 miliardi la previsione contenuta nel Dpef». Vincenzo Visco delinea un quadro rassicurante sul fronte delle entrate per ciò che riguarda i conti dello Stato. Nel corso di un'audizione in commissione finanze della Camera il ministro delle finanze anche se dice «qualche residua cautela è d'obbligo», respinge ogni «preoccupazione circa l'ammontare del gettito», al contrario sottolinea «tutti i dati» di cui il ministero delle finanze dispone «indicano che le previsioni di gettito iscritte in bilancio saranno rispettate nonostante il lungo periodo di stasi produttiva» dei primi sei mesi.

Insomma «ripeto in questa sede la mia affermazione di fiducia - afferma Visco - nel raggiungimento dei risultati stabiliti grazie ai quali l'obiettivo di ricondurre al 3% il rapporto tra il pil e il disavanzo sarà pienamente centrato».

Nel dettaglio il ministro delle Finanze rileva che le imposte dirette «hanno registrato risultati superiori alle previsioni»: l'irpep per 768 miliardi l'irpegg per 2.747 miliardi l'lor sulle persone giuridiche per 2.950 miliardi. E così è stato a quanto afferma Visco anche per l'eurotassa: certo «gli incassi contabilizzati a tutt'oggi sono inferiori alle previsioni», con uno scostamento di circa 460 miliardi ma «si tratta di una differenza - osserva il ministro delle Finanze - equivalente ai versamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni e non ancora corrisposti».

Nedo Canetti

I cali di Hong Kong ancora una volta trascinano i mercati europei. In altalena il Dow Jones a Wall Street

Sindrome «asiatica» su tutte le Borse Flessione generale, debole il dollaro

Grande volume di scambi a Milano. Il Mibtel recupera chiudendo a -2,25%, dopo essere sceso anche sotto il 4%. Tirano le Telecom che si sono fermate a quota 10.700 lire, limitando il ribasso all'1,05%. Si rafforza il marco.

MILANO. Un'altra giornata in altalena per i mercati finanziari. E le montagne russe sono iniziate subito con un nuovo tonfo delle borse asiatiche: Tokio -2,9% e Hong Kong -3,7%. Una nuova caduta delle «tigri asiatiche» che, grazie alle differenze di fuso orario, si è immediatamente riverberata sull'apertura di quelle europee. Che hanno accusato il colpo in un saliscendi da brividi riuscendo, tuttavia, sostanzialmente, ad assorbirlo. Anche grazie all'aiuto fornito da Wall Street che, peraltro, ha provocato nuovi palpiti: con un'apertura inizialmente negativa seguita a una orgogliosa ripresa e poi continuata in un clima preoccupato soprattutto per le notizie di crisi di alcune piazze sudamericane e, in particolare, quella di San Paolo del Brasile che ieri ha chiuso con un pesante -5,8%. Morale: al giro di boa il Dow Jones era indicato in calo di 11,79 punti. Questa la

cronaca di un altro giorno di tensione. Che, in definitiva, per piazza Affari - dove sono avvenuti scambi elevati sulla media, 2.200 miliardi, ma in netto calo sui valori record delle ultime due sedute - poteva finire molto peggio.

Certo, molti titoli sono vistosamente caduti. Come Montefibre -6,49%, Marzotto -5,72%, Volkswagen -5,61%, Pirelli -5,22%. Ma altri hanno mostrato una buona capacità di tenuta. E l'esempio più vistoso lo hanno fornito le Telecom che hanno accentrato il 20% degli interi scambi (452 miliardi) e che dopo essere scese fino a 10.500 lire (cioè 408 lire sotto il prezzo di collocamento) sono riuscite a recuperare quota 10.700 limitando il ribasso all'1,05%.

In realtà, ieri alla Borsa di Milano, quelle che alcuni operatori chiamano «scosse di assestamento» hanno evidenziato una estrema volatilità

spia di una grande incertezza. Prova ne è il recupero sulle prime notizie provenienti da New York. Insomma, una seduta dominata dal massimo nervosismo che ha raggiunto l'apice ieri mattina quando il rinvio del mercato dei derivati ha fatto pensare al peggio. A un operatore in difficoltà che non riusciva a far fronte agli impegni: un «rumor» che poteva provocare terribili sconquassi che ha costretto la «cassa di compensazione e garanzia» - l'organismo regolatore dei flussi di denaro - a smentire con decisione. Sta di fatto che dopo il crollo di martedì (-6,03%) e il vistoso recupero di mercoledì (+4,88%), ieri il Mibtel ha oscillato fra un massimo di 14.838 e un minimo di 14.471 punti. Lo scatto finale ha permesso a piazza Affari di limitare i danni chiudendo con un -2,25% dopo aver toccato, nel pomeriggio una punta di -3,8%. Ma, appunto, la tenuta del Dow Jones pri-

ma e il suo recupero poi hanno ridato fiato anche a piazza Affari e il Mibtel ha progressivamente annullato parte dello svantaggio limitando i danni, con un'ultima rilevazione a 14.705 punti. Più netto, invece, il calo del Mib30, ossia le trenta «blue chips» di piazza Affari (-2,52%). Una conclusione che riporta l'indice telematico ai livelli di inizio settembre, prima dell'ultimo blitz che aveva portato il mercato ai nuovi massimi storici: per la prima volta sopra quota 16 mila punti. Del resto chi non aveva approfittato del rimbalzo di mercoledì ha provveduto ieri a liquidare le posizioni. Il recupero finale non muta sostanzialmente la situazione e per le prossime sedute è ancora attesa una grande evolutività.

D'altra parte, una volta tanto, non è piazza Affari quella che sta peggio. Anzi. Zurigo ha chiuso con un -2%. Londra con un -1,4%. Madrid con un

1,1. Amsterdam e Vienna con un -2,7%. Parigi con un -2,7%. Helsinki con un -4,8%. Stoccolma e Copenhagen con un -2,9%. Mosca, con un -10%. Superfluo aggiungere che le forti tensioni sui mercati finanziari hanno avuto riflessi anche sul mercato dei cambi. Con una lira che, però, non solo ha tenuto, ma è perfino riuscita a roscicare qualche posizione a sua maestà il dollaro. Il quale ha perso punti anche nei confronti del marco e del franco svizzero. Valute che a loro volta si sono rafforzate sulla lira scambiata, sul marco, a 982,86 contro le 980,39 del giorno prima. Mentre, alle 15,45 in apertura di Wall Street - e relativo calo iniziale delle contrattazioni - il dollaro era scambiato a 1.682 lire contro le 1.684,13 indicate da Bankitalia ieri e, soprattutto, contro le 1.706 di mercoledì.

Michele Urbano

Confermato il riordino proposto da Visco. Il testo approvato con 129 a favore e un solo contrario

Riordino aliquote Iva, il decreto passa in Senato Finanziaria, appello di Prodi contro aumenti di spesa

Il governo s'impegna alla riduzione dell'Iva al 4% sui dischi, sui libri e nel settore edilizio: ci sarà una trattativa a livello comunitario. Inserita sanatoria per imprese in difficoltà. Il ministro delle Finanze disponibile a lasciare a 20mila lire il bollo sui motorini.

ROMA. Con 129 voti a favore, 1 contrario (l'opposizione ha abbandonato l'aula) e 3 astenuti, il Senato ha approvato ieri, in prima lettura, il decreto-legge che stabilisce le nuove aliquote dell'Iva. Resta la fascia del 4% per i prodotti di largo consumo (latte, pane, burro, olio, pasta, giornali, frutta fresca, etc); quella del 19% passa al 20% (per vino, birra, dischi, calzature, apparecchi fotografici, etc); sparisce quella del 16%, i prodotti passano in parte al 20%, in parte al 10% (al 10% sono carni, salsicce, uova, pesce, zucchero, gas per cottura dei cibi, trasporto pubblico urbano, etc). Con l'approvazione il governo si impegna a farsi promotore, in sede comunitaria di misure per l'Iva al 4% (ora è al 20) sui dischi, come per i libri e per una riduzione nel settore edilizio. Unica modifica di rilievo una minisanatoria relativa all'Iva e alle imposte dirette per le imprese, artigiani, commercianti professionisti che versano

in difficoltà e sono sottoposti a procedure concorsuali. Negli spazi lasciati liberi dai voti dell'aula, le commissioni Bilancio e Finanze hanno proseguito l'esame del «collegato» alla finanziaria.

«Ci sono molti problemi. Per favore non presentate emendamenti che aumentino la spesa», ha detto ieri Prodi intervenendo al vertice di maggioranza a palazzo Chigi.

Diverse le novità già inserite nell'articolo allo stadio di proposta. Vediamo i principali.

Terremoto. Ammontano a 4.000 miliardi le risorse che il governo intende mettere a disposizione delle zone terremotate nei prossimi tre anni. 2.000 saranno a carico dello Stato da reperire nel bilancio; 2.000 come risorse finanziarie dell'Ue. Altre misure: rimborso dell'Iva per le opere della ricostruzione non assistite da contributo statale o regionale; integrazione alle regioni per la contrazio-

ne di mutui 15-20ennali per 1000-1300 miliardi.

Sgravi edilizia. La detrazione del 41% dell'imposta sulle ristrutturazioni edilizie è estesa alle spese di progettazione e a tutte le prestazioni professionali ad essa connesse.

Tessile. Il governo ha allo studio misure di compensazione per i settori tessile, abbigliamento e calzature, penalizzati dall'Iva al 20%.

Commercio. C'è sostanziale accordo sul cosiddetto «pacchetto commercio». Prevede 500 miliardi in due anni per crediti di imposta commisurati al 20% delle spese sostenute per l'acquisto di beni strumentali fino a 200 milioni. Per quanto riguarda le spese per la manutenzione, la riparazione, l'ammodernamento e la trasformazione dei locali, le imprese potranno dedurre dal reddito per tre anni (massimo 3 miliardi) le spese sostenute nel 1998 e nei due anni

successivi.

Bollo auto. Il governo si è dichiarato favorevole all'emendamento della Sd che prevede di far pagare il bollo auto anche nelle tabaccherie.

Assunzioni. Sono stati presentati dal governo due emendamenti che dettagliano le forme di assunzione di 3000 finanziere per combattere l'evasione fiscale e di 600 unità per i beni culturali.

Ecologia. È stato approvato un emendamento dei Verdi che favorisce le imprese che hanno aderito ai programmi di riduzione delle emissioni inquinanti o che realizzano prodotti con marchio di qualità ecologica.

Per l'assunzione di nuovi dipendenti possono beneficiare di un credito di imposta di 10 milioni per il primo lavoratore e 8 per quelli successivi. Di contro, i benefici si ridurranno di un milione per le altre piccole e medie impre-

La scelta contro l'ostruzionismo di Lega e Polo. Oggi il voto

Proroga del decreto sulla rottamazione Il governo decide di chiedere la fiducia

ROMA. Di fronte all'ostruzionismo della Lega - ma sotto anche del Polo - il governo ha deciso di porre la fiducia sul decreto che proroga (ma anche lima ulteriormente) gli incentivi alla rottamazione-auto. Il decreto-legge, che non è reiterabile, scade il 24 novembre e deve ancora essere esaminato dal Senato. «Il governo - ha detto in aula il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, sottolineando i tempi strettissimi - è quindi costretto suo malgrado a ricorrere alla questione di fiducia» che fa mannaia di tutti gli emendamenti tranne di quello presentato dallo stesso esecutivo a parziale modifica delle disposizioni già previste dal decreto.

Fermo restando ancora dal primo ottobre scorso al prossimo 31 gennaio il contributo di un milione e mezzo per l'acquisto di un'auto nuova, il contributo per l'acquisto effettuato tra il primo febbraio e il 31 luglio '98 passa da un milione e 250mila lire ad un milione per le auto con consumo tra i 7 e i 9 litri per

100 km; e da un milione e mezzo a un milione e 250mila lire per le auto con consumi inferiori ai 7 litri. Per le auto elettriche contributo ridotto da 4 a 3,5 milioni. Il governo determinerà poi la misura delle agevolazioni per gli impianti a metano o a GPL effettuati dall'agosto scorso su ogni che contano meno di un anno di vita.

Il Consiglio dei ministri, riunito in via d'urgenza, aveva deciso già nel primo pomeriggio di autorizzare Bersani a porre la fiducia per superare un ostruzionismo costruito, anche da An e Forza Italia, all'insegna della denuncia del «regalo ad Agnelli». Ma il ministro dell'Industria le ha tentate tutte, nelle successive tre ore di dibattito d'aula, per evitare di ricorrervi. Ha ricordato il carattere congiunturale («un ponte verso la ripresa vera») degli incentivi; ha annunciato «interventi regolamentari» per migliorare l'accesso della piccola e media impresa al sistema degli incentivi; ha collegato le misure per l'auto a quelle

previste in Finanziaria per l'edilizia e a quelle in programma per il piccolo commercio.

Se questi segnali sono stati in qualche modo raccolti dal Polo, non hanno attenuato invece l'ostruzionismo leghista che alla fine ha costretto Bersani non solo a porre la fiducia su questo provvedimento ma a preannunciarla anche su un altro decreto di imminente scadenza (l'8 novembre) e contro il quale, manco a dirlo, la Lega fa fuoco e fiamme: il salvataggio della Sicilia.

Ma la fiducia che verrà votata oggi pomeriggio con esito scontato non conclude il travagliato cammino del decreto a Montecitorio. Dopo quel voto, e prima di quello per la conversione in legge del decreto, potranno essere illustrati molti ordini del giorno. E qui non c'è fiducia che valga. Quindi non è detto che già stesera il decreto viaggi verso il Senato.

G.F.P.

Occupato l'ufficio Iva di Padova. «Perdiamo 400 miliardi»

Le Finanze «congelano» i rimborsi Iva Protesta degli industriali veneti

DALL'INVIATO

PADOVA. «È la mia prima occupazione. Sono un po' emozionato». Bella forza: chi s'immagina il serissimo ed elegantissimo Giuliano Tabacchi, patron delle occhialerie Sàfilo e presidente degli industriali padovani, intento ad «okkupare» un pezzetto di Stato? Eppure. Eccolo qua, con una ventina di colleghi industriali. Sono le nove e trentacinque ed il manipolo, dopo cinque rampe di scale salite a piedi - di qui il ritardo di cinque minuti sull'ora sincronizzata sui Rolex - ha conquistato l'Ufficio Iva. Il corridoio è tutto loro. Protestano contro il blocco dei rimborsi dell'Iva.

Altri comando di industriali, guidati dai rispettivi presidenti, stanno agendo contemporaneamente nelle sette province venete: è la generazione dei Barbour. Il generale in capo dei veneti, Luigi Arsellini (ceramiche Dolomite), occupa intanto, tutto solo, la Direzione Generale Entrate a Venezia. «Azione splendidamente riuscita», dirà alla fine. A Mestre, gli

industriali, corrente indiana metropolitana, non si accontentano di occupare. Inalberano cartelli - sobri ed inscenano un happening.

L'hanno commissionato ad un'agenzia di comunicazioni. Ne è sortito il canovaccio «Voglio l'Iva, voglio tutti i tuoi crediti Iva». Precisione: «Liberamente tratto da una buffonata del governo italiano». Sono in scena due attori. Uno fa la parte del fisco: maschera da diavolo, gran mantella rossa. L'altro, giacca, cravatta, occhiali ed aria da bravo ragazzo, fa l'industriale. Sta dentro un torchio. E il diavolo-fisco lo spreme, lo spreme, lo spreme.

Nelle altre province va per lo più come va a Padova. Conquistato il corridoio dell'ultimo piano, che resta da fare? Chi ti bada, in un ufficio pubblico? Imbarazzo. Per fortuna che esce dal suo ufficio il direttore, Vittorio Oracolo, tutto gentile: «Oh...! Ma prego, prego... Accomodatevi... Scusate il disordine... Sedete...». E la protesta diventa scambio di

cortesie. «Direttore, noi non abbiamo nulla contro il suo ufficio, che lavora sempre al meglio... Protestiamo contro la circolare del governo», fa Tabacchi. E Oracolo: «Ma certo, certo. Questa situazione non fa piacere neanche a noi. Vi capisco, avete la massima comprensione...». Insomma, un'oretta ed è tutto finito.

Non l'eco della protesta, destinato a dilatarsi ad onde concentriche. Non è di tutti i giorni che gli industriali «okkupano». Ma che è successo? Che una circolare del ministero delle finanze, del 15 settembre, ha congelato e rinviato all'anno prossimo il rimborso alle aziende di una consistente fetta di crediti d'imposta. Saldi che spettavano loro, sui quali contavano per pagare fornitori e tredicesime. Molte imprese adesso dovranno chiedere prestiti alle banche, pagare interessi, e magari anche la nuova Irap sugli interessi. Stimano, gli industriali veneti, di aver perso 400 miliardi.

Michele Sartori